

Libreria Filosofica

<http://www.libreriafilosofica.com/armando-girotti>

Armando Girotti

MODULARITÀ**1. Definizione**

Quando si parla di modularità si intende descrivere, prendendo a prestito l'enunciazione di Margiotta, “un ambiente di apprendimento per il quale siano state definite conoscenze, competenze e padronanze che si prevede saranno fatte acquisire agli allievi”.

Dunque si intuisce che in questo “ambiente” assumono importanza sia i contenuti, che vanno riequilibrati in funzione degli obiettivi formativi ben individuati, sia le “competenze e padronanze”; a dire il vero anche l'unità didattica poneva tra i suoi scopi, accanto alle conoscenze, anche le competenze e le capacità, ma non si confondano le due modalità didattiche perché il modulo, pur richiamando lo schema strutturale dell'unità didattica, non avendo come intento precipuo l'informazione contenutistica *disciplinare*, rivolge la sua attenzione alla definizione *a priori* di ben circoscritte competenze in uscita; a questa finalità formativa cadenza in tempi predeterminati ogni argomento, modellandolo su quella funzione, organizzando poi anche le indispensabili attività ad essa connesse, compresi gli strumenti didattici più appropriati (documenti disciplinari, esercitazioni, ecc...).

Per modularità si intende allora una metodologia che, oltrepassando le singole discipline, presupponga una riorganizzazione del curriculum in funzione del profilo in uscita dello studente, le cui competenze saranno fatte acquisire in un percorso a blocchi, incentrato ognuno su singole e ben individuate capacità, verificabili, certificabili e valutabili quanto più oggettivamente possibile con descrittori operativi e specifici indicatori.

Al posto del modello lineare e cumulativo su cui si fonda la “scuola del programma” da cui prendeva le mosse l'unità didattica, il modulo si basa sulla concezione reticolare della conoscenza del sapere (peraltro richiamata dallo stesso Ministero della P.I. quando, nella lezione terza del corso multimediale a proposito del documento del 15 maggio, citava la possibilità di realizzare percorsi formativi “secondo una prospettiva

modulare – con intrecci a rete di più tematiche afferenti a diversi oggetti e a diverse discipline[<http://www.intranet.gentileschi.it/raisat/lezione3.htm>]”).

Il modulo è dunque un'unità formativa legata alla concezione di un apprendimento di tipo sistemico che sottintende il pensiero regolato da reti concettuali o da mappe cognitive interrelate; è uno strumento utile per organizzare contenuti pluri- e interdisciplinari, finalizzati tutti a vantaggio di competenze metacognitive, trasversali, trans- disciplinari; toccherà ai docenti impostare il percorso, individuando vari nodi concettuali e alcune relazioni che ne colleghino i temi, al fine di sviluppare quelle competenze che rendano lo studente *capace di spenderle in contesti differenti da quelli nei quali può averle acquisite*.

Proprio per quest'ultimo motivo la filosofia può diventare la disciplina senza la quale la modularità perderebbe di significato; in effetti se si accetta che il modulo sia l'ambiente nel quale i contenuti disciplinari vengano aggregati attorno a reti concettuali o a mappe cognitive, ben a ragione si può parlare della filosofia come disciplina in grado di ristrutturare ogni branca del sapere grazie alla sua facilità nel mettere a nudo trame di pensiero, schemi e categorie mentali, nonché modelli di razionalità. Ebbene, allora non siamo molto lontani dall'ammissione che senza la filosofia la modularità perderebbe un valido contributo e che senza l'apporto di tale disciplina si correrebbe il rischio di cadere in una didattica interdisciplinare o pluridisciplinare dove i contenuti potrebbero coagulare l'interesse finale dell'attività didattica.

2. Bibliografia

2.1. Da un punto di vista generale

G. DOMENICI, *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Laterza 1998. Forse è il testo più conosciuto sulla modularità, vista anche la notorietà dell'autore, docente di Docimologia nella terza università di Roma. Il volume, laddove si interessa della modularità, pone l'accento sulla fondamentale funzione dell'autonomia scolastica; la ventata di innovazione qualitativa e globale della scuola può originarsi proprio da quella. La garanzia di tale rinnovamento può essere assegnata alla progettazione modulare e flessibile della didattica che, diventando più attenta alle

strategie formative, può promuovere e sviluppare competenze che sappiano valorizzare l'approccio allo studio-apprendimento. Viene sottolineata la necessità che la modularità prenda forma da una nuova scansione del curricolo; essa può venir impiegata dalle singole discipline in un'attività didattica non più sottomessa al predominio contenutistico, ma rivolta ai nodi strutturali del sapere.

M. BALDACCI, *La didattica per moduli*, Laterza, Bari-Roma 2003. Il discorso si dipana lungo le linee teoriche portanti che stanno a fondamento della metodologia modulare; la sottolineatura che l'autore fa, rapportando la didattica modulare al curricolo, ci chiarisce come solo con una nuova organizzazione scolastica si possa passare da un'attività monodisciplinare ad una più aperta. Attraverso una progettazione modulare, di cui non si negano le difficoltà e i problemi operativi per quanto riguarda l'organizzazione, anche le stesse unità didattiche assumerebbero una nuova funzione.

M. TIRITICCO, *La progettazione modulare nella scuola dell'autonomia*, Tecnodid, Napoli 2000. Si pone l'origine della modularità proprio nella revisione del curricolo, progettazione che ogni istituzione scolastica può tradurre in realtà, grazie alla concessione di autonomia riconosciuta alle scuole.

F. CLERC, *Insegnare per moduli*, La Nuova Italia, Bari-Roma (I^a edizione 1992) 2000; anche in «Progettare la scuola», n. 8/2000. L'autrice, competente per quanto attiene la formazione continua, esamina l'esperienza francese per quanto concerne l'applicazione della modularità nei licei dopo l'attuazione della riforma della secondaria superiore di quel Paese, iniziata nell'a.s. 1991/92. A dire il vero la sua disamina è più rivolta alla funzione cooperativa dell'*équipe* mentre progetta che alla interdipendenza implicita tra modularità e curricolo. Il volume è ricco di proposte a largo spettro su contenuti pluridisciplinari basati su un approccio modulare.

F. QUARTAPELLE (a cura di), *Proposte per una didattica modulare – modelli di educazione linguistica*, FrancoAngeli, Milano 1999. La curatrice, attenta ai problemi inerenti l'insegnamento delle lingue straniere, sa allargare il suo sguardo anche al di là della semplice disciplina per cui in questo volume, che raggruppa vari contributi

(Bertocchi, Mariani, Pedrizzi, Cicardi), la curatrice pone come presupposto fondamentale per il rinnovamento della scuola una nuova organizzazione del curricolo; lo rivede in termini di modularità, anche se sottolinea che per rinnovare le istituzioni non basta pensare alla modifica del curricolo, ma occorre ripensare a percorsi didattici impostati essi pure in forma modulare. Si tratta da parte delle istituzioni scolastiche di fare una scelta per adeguare l'offerta formativa in termini più aderenti alle esigenze del territorio, oltre che agli obiettivi comuni propri del piano nazionale. Nonostante la pianificazione di attività modulari riguardi l'insegnamento delle lingue straniere in un curricolo verticale che va dalla scuola elementare agli ultimi anni del ciclo superiore, vengono trattati anche in forma teorica gli aspetti scientifici della modularità, offrendo spunti per il docente che usi il documento testuale, grazie alle pianificazioni modulari di tipologie come quella descrittiva e quella argomentativa.

U. MARGIOTTA, *La scuola dei talenti. Modularità didattica e Modulazione degli apprendimenti*, Armando, Roma 2003. Volume interessante che pone in evidenza come in una scuola tesa a far acquisire delle competenze spendibili in situazioni che oltrepassino l'ambito scolastico sia necessario ripensare in modo critico all'insegnamento/apprendimento. I talenti non vanno sprecati, anzi valorizzati attraverso una metodologia più aderente alla struttura della mente.

AA. VV., *La progettazione modulare nella formazione professionale*, Juvenilia, Bergamo 1986. Nonostante sia un volume pubblicato ormai una ventina d'anni fa, sembra uscito da poco perché vi si parla di strategie formative, di orario modulare flessibile, della differenza tra modulo e unità didattiche, della possibilità e dei problemi inerenti i tempi e gli spazi da dedicare all'organizzazione di una didattica modulare e flessibile.

F. TESSARO, *Tra senso e necessità. La modularità nell'educazione*, in «Studium educationis» Cedam, Padova, n. 4 1997. In questo articolo l'autore pone la modularità sotto i riflettori di un percorso educativo; tale metodologia è un punto fermo per l'acquisizione di capacità manifeste; la necessità della revisione critica dell'insegnamento va verso la priorità dell'apprendimento e quindi verso la progettazione di itinerari legati a competenze e padronanze. Un secondo suo articolo

Flessibilità e modularità nella scuola dell'autonomia si trova in A.M. ALEGI (a cura di), *Autonomia scolastica: quali possibilità di realizzazione?*, Irre Marche, Tecnodid, Napoli 2001.

Altri testi interessanti sono:

F. BENEDETTI – M. GUSPINI, *La didattica modulare: un approccio sistemico integrato*, Anicia, Roma 2000.

D. BRAMANTI, *Progettazione formativa e valutazione*, Carocci.

U. MARGIOTTA, *Riforma del curriculum e formazione dei talenti*, Armando, Roma.

M. DI MAURO (a cura di), *La modularità questa sconosciuta: come progettare una didattica modulare*, Quaderni IRFED 2001.

A. COLOMBO, *Moduli, modularità: mettiamo un po' d'ordine*, in «Progettare la scuola», n. 1/2000.

S. BELVEDERE, *Modularità e modulo*, in «Scuolanews» n. 1, gennaio 2000.

M. PELLERREY, *La costruzione dei moduli didattici*, in «Professionalità» n. 2/1981.

N. FILOGRASSO, *H. Gardner: un modello di pedagogia modulare*, Anicia, Roma 1995.

G. DOMENICI, *L'organizzazione modulare e flessibile della didattica*, è un'unità del Corso di aggiornamento a distanza e in presenza nato da una Convenzione tra Università di Roma Tre e MPI, Roma 1997.

2.1. Da un punto di vista specifico

AA. VV., *Nuovi moduli di filosofia al biennio*, Quaderni del MIUR, n. 12/7 2002. Il volume presenta sei moduli di filosofia nati nella prospettiva dell'insegnamento di tale disciplina al biennio superiore; essi si prestano ad attività che, partendo dalla filosofia, invitano i docenti a tener conto dell'apporto di altre discipline, creando così un circuito favorevole all'acquisizione di competenze transdisciplinari; fanno parte di una ricerca metodologica, avviata e coordinata nei primi anni 2000 da Anna Sgherri in accordo col Ministero della P.I., messa a punto per gli istituti superiori; i moduli, sperimentati nella loro fattibilità anche negli istituti professionali, dove mai l'insegnamento della filosofia era entrato, esplicitano i seguenti argomenti: *Che cosa significa essere liberi* (A.Bianchi-M.Manzoni-D.Zucchetto), *Regole di convivenza* (L.Bolognini-M.Villani), *Il 'come' del nostro conoscere* (A. Girotti), *Attendendo lo spuntar del giorno* (A.Grotti-

F.Moriani), *Come e che cosa conosciamo con i sensi* (G.Luppi-F.Minazzi), *Io e gli altri* (S.Bucciarelli-A.Frascani).

Un articolo specifico di L. SALVUCCI, *Sperimentazione e ricerca nella didattica modulare della filosofia* si trova nella rivista «Prospettiva EP», anno 2002, fascicolo 4; l'autrice, giudicando che la didattica modulare trovi la sua origine nella scienza cognitiva e nella teoria dei sistemi, pone maggiormente l'accento sul fatto che i moduli vanno calibrati sullo stile cognitivo di ciascuno studente, stile cognitivo che comunque è legato a reti concettuali più o meno ricche di mappe o nodi tramite i quali si origina un sapere filosofico. L'autrice mette in evidenza una concatenazione di attività raggruppabili attorno a dieci verbi: comprendere, applicare, trasferire, ricercare, collaborare, confrontare, progettare, scegliere, valutare (o criticare), inventare; per ogni verbo-attività, vengono espressi degli indicatori. Non mancano esemplificazioni che, in una ricca tabella, partendo dai contenuti disciplinari, pongono in evidenza le competenze (saper operare, saper essere) che possono essere accertate con verifiche.

Un lavoro che collega filosofia, fisica e matematica presentato da A. GIROTTI, *L'insegnamento modulare. Ipotesi e azione*, si trova in V. FONTE BASSO (a cura di), *Le vie dei saperi, proposte per la didattica*, Tecnodid, Napoli 2001, pp. 105-122. Vi vengono esposti, dopo una presentazione dei presupposti su cui si fonda la modularità, tre percorsi, il primo, trattando della logica simbolica, mette in evidenza come questa si interessi della sintassi e non dei semantemi; a tal riguardo viene anche riproposto un esempio, ripreso da Durrell, di come non si possano decifrare le regole del mondo restandone al di dentro; il secondo presenta la logica formale sillogistica, il terzo richiama all'attenzione sia la logica sfumata sia quella eccentrica.

Un articolo che si insinua tra le pieghe del linguaggio è di A. GIROTTI, *La programmazione modulare: un percorso sul linguaggio*, «Nuova Secondaria», a. XVIII n.1, La Scuola, Brescia 2000, pp. 52-59. Il percorso si snoda su cinque fasi che fissano l'attenzione sulle categorie logiche e sulle strutture mentali che regolano le operazioni dell'uomo in generale. I moduli, che possono essere visti in alternativa uno all'altro oppure come continuità da svolgersi anche in un arco di tempo quinquennale, mirano a far acquisire allo studente competenze circa l'uso di categorie logiche soggiacenti al

linguaggio. Non si tratta di una riflessione teorica, ma di uno strumento pratico con indicazioni specifiche riguardo ai testi filosofici da utilizzare per questo scopo. I cinque moduli esaminano i seguenti temi: *Linguaggio e linguaggi*, *La razionalità delle discipline*, *Caratteristiche delle discipline*, *Dal linguaggio alla filosofia del linguaggio*, *Dal linguaggio all'espressione del linguaggio*.

A. GIROTTI, *Moduli e unità di apprendimento*, «Nuova Secondaria», a. XX n.1, La Scuola, Brescia 2002, pp.60-64. L'articolo si suddivide in due frazioni; la prima, di carattere teorico, nella quale vengono precisate le differenze semantiche tra unità didattica, modulo, nucleo tematico. L'origine della modularità viene trovata non nel mondo scolastico, ma in quello produttivo, come strumento utilizzato per la formazione rapida dei dipendenti di un'azienda. Nella seconda parte *'dalla teoria alla pianificazione pratica'* si precisano le operazioni da compiersi per la progettazione di un modulo e per un adeguamento agli obiettivi formativi presumibili, nonché alle competenze che dovranno essere verificate.

F. BONSIGNORE, *La didattica e la programmazione modulare*, «Insegnare filosofia, oggi», a. I nn.2-3, Sapere, Padova 2004, pp. 12-18. Vi vengono trattati i temi teorici della modularità legata alle competenze; vi si trovano esposti i punti chiave di un modulo di filosofia moderna dal titolo *Passione e pensiero, esperienza e ragione nella filosofia del Seicento* con l'articolazione delle fasi di lavoro; infine sono messe in cantiere anche delle proposte operative secondo l'apprendimento cooperativo (*cooperative learning*) e secondo il modello tutoriale (*peer tutoring*); chiude l'articolo una verifica della validità del progetto con la valutazione delle difficoltà incontrate.

3. Sitografia

Un Cdrom, che può essere richiesto al Ministero (Direzione Generale dell'Istruzione Tecnica – Divisione II) o scaricato dal sito del Ministero [<http://www.istruzione.it>] all'interno del progetto Copernico [http://www.istruzione.it/argomenti/copernico/pagine/t_roma.html], contiene una trattazione estesa della progettazione modulare.

3.1. Riflessioni di carattere teorico

Per un'approfondita disamina si leggano alcune riflessioni argomentate con puntualità; ad esempio l'articolo di Tiziana Pedrizzi[<http://www.irre.lombardia.it/didatticamodulare/>] oppure quello di Simona Firmiani la *Progettazione modulare nella didattica*[http://www.paramond.it/art/0011_fimiani/], oppure le relazioni presentate ai convegni di Fiuggi per docenti di lingue e precisamente *Verso l'apprendimento complesso* di Lerida Cisotto[<http://www.progettolingue.net/convegnoinnovaz/Cisotto%201%20.doc>] o il contributo di Daniela Villani[<http://www.educational.rai.it/corsiformazione/secondalingua/formazione/didattica-modulare.htm>].

Altre riflessioni di carattere dottrinale vengono offerte dal Cidi di Lecce[http://members.xoom.virgilio.it/cidilecce/didattica_modulare.htm] più come spunti sintetici e schematici (vi si trovano 12 riquadri) che come argomentazione teorica. Allo stesso indirizzo si trova anche uno schema che può però far travisare la funzione della modularità.

Un dossier sulla modularità, curato da Cattaneo e Di Falco, mette in evidenza i nodi che a questa si connettono, e cioè curriculum, competenza, organizzazione, verifica; si trova nel sito "Scuola insieme"[[http://www.scuolainsieme.it/S_Insieme.nsf/\(DossierWWW\)/83?OpenDocument](http://www.scuolainsieme.it/S_Insieme.nsf/(DossierWWW)/83?OpenDocument)][[purtroppo questo sito non si apre automaticamente eppure l'ho copiato con CTRL C](#); lo si può trovare con google.it scrivendo le seguenti parole: Cattaneo Di Falco curriculum competenza].

Ricco di riferimenti è il sito delle scuole della valsesia[http://www.valesiascuole.it/crosior/moduli/pluri_modu.htm] nel quale la riflessione si fa specifica e pertinente nella descrizione della modularità pluridisciplinare e transdisciplinare; interessanti sono anche gli spunti che si possono trarre dalle *Varie tipologie di modularità*[http://www.valesiascuole.it/crosior/moduli/tipologie_di_modularita.htm]

esemplificate. Un'attenzione va posta nel leggere la definizione che viene data nella pagina dedicata alla didattica breve [<http://www.valsesiascuole.it/crosior/db/modu.htm>] in quanto proprio all'inizio, quando si dà una precisazione del termine modularità, si rischia di fraintendere l'accezione ivi posta, cioè "unità di svolgimento del programma"; meglio sarebbe stato precisare "del programma del curriculum" per evitare di considerare il modulo come una frazione di un programma contenutistico, mentre è segmento di un programma legato alle competenze.

Dal sito di Educazione & Scuola sono utili soprattutto la messa in chiaro delle competenze [<http://edscuola.com/archivio/didattica/competenze.html>] e la precisazione delle cadenze degli obiettivi interni alla didattica modulare [<http://edscuola.com/archivio/didattica/promod.html>], anche se alcune definizioni possono trarre in inganno.

Altre riflessioni si possono leggerle a firma di Rossana D'Orsi [http://digilander.libero.it/rossanadorsi/la_didattica_modulare_consente_a.htm].

Si danno delle indicazioni di moduli interdisciplinari e pluridisciplinari nel sito della Direzione Regionale per la Liguria, dove si schematizzano in breve le caratteristiche della modularità [<http://www.ruffini.org/ObbligoFormativo/Modularita/inizio.htm>].

C'è anche chi ha riportato alcune definizioni riprese da G. Domenici, *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Laterza 1998, p. 119, e da G. Bertagna, *Le parole dell'essere: competenze*, in «Nuova Secondaria» 2/2000, pp.22-24, e da Frabboni, *Disciplinarietà e trasversalità: sapere, comprendere, inventare*, in «Annali P.I.» nn. 1-2, 1999, pp. 83 sgg.; a questo scopo si veda la pagina curata da M. Muraglia [<http://www.manzoniweb.it/messina/la%20didattica%20modulare.doc>] dell'Istituto De Cosmi di Palermo.

3.2. Spunti pratici

Spunti pratici saldati con la riflessione teorica si trovano nel sito <http://www.filosofiamo.com> in tre articoli di Armando Girotti; e precisamente uno *Programmare per moduli* nella sezione Rivista "Insegnare filosofia" al n. 3, anno IV –

maggio 2000 e due nella sezione Articoli – Didattica *La didattica modulare in filosofia – dalla teoria alla prassi* (relazione presentata al Convegno di Venezia e utilizzata poi per un corso di formazione a distanza) e *L'insegnamento modulare pluridisciplinare* (contributo presentato al Convegno di Barcellona) che contiene un'esemplificazione inerente l'approccio alla logica.

Una presentazione puntuale di un'esperienza di modularità “a classi aperte” si trova nel sito della Società filosofica Italiana a firma di Anna Maria Bianchi e G. Pedrioni. Si può partire dalla presentazione [http://www.sfi.it/ipertesti/bianchi_pedrioni/homepage.htm] per poi proseguire nello sviluppo del progetto.

Nel sito della città dei filosofi [<http://www.lacittadeifilosofi.net>] si possono rinvenire i *Nuovi moduli di filosofia al biennio* (sei moduli pubblicati nel quaderno 12/7 del MIUR) e si possono scaricare anche dal sito dello Swif [<http://www.swif.uniba.it/lei/scuola/filosofi/filosofi8.htm>]. Tali moduli dimostrano come si possano strutturare delle esperienze didattiche adatte ad aperture interdisciplinari, a partire dalla filosofia, quando non anche adatte all'acquisizione di competenze transdisciplinari.

Nel sito del Giardino dei pensieri Andrea Porcarelli dà delle indicazioni operative, ancorandole all'ambito specifico del programma di filosofia, come riferisce nel suo articolo *Costruire percorsi didattici modulari in filosofia* [<http://www.ilgiardinodeipensieri.com/temi/moduli.htm>].

Altri siti presentano moduli vari suddivisi per materia, come è il caso del progetto della Sezione di lingua italiana dell'Istituto svizzero per la Formazione Professionale [<http://194.209.44.2/modularita/informazioni.html>]; dalle competenze citate si potrebbe partire per allargare lo sguardo; purtroppo, a dire il vero, sono ancora troppo dipendenti dai contenuti disciplinari, cosa che si riscontra ancor più evidentemente in 24 progetti di orizzontescuola [<http://www.orizzontescuola.it>] chiamati modulari, ma che nulla hanno a che vedere con tale termine, essendo delle semplici unità didattiche contenutistiche; se pensiamo che addirittura sono in vendita,

allora comprendiamo come ci sia bisogno di fare chiarezza sui termini didattici in uso per evitare di ritrovarsi di fronte allo spaccio di qualcosa che viene presentata sotto un'etichetta specifica mentre non lo è.

Definizione lunga

Prima di addentrarmi sul significato di modularità mi si consenta una prima precisazione circa alcuni termini usati come ad esempio pluridisciplinarietà, interdisciplinarietà e transdisciplinarietà. Per pluridisciplinarietà intendo quell'attività didattica che, ponendo sullo stesso piano le discipline, le associa nella trattazione di uno stesso tema, analizzato da più punti di vista specifici; in questo caso le discipline operano in una scambievole cooperazione senza che nessuna determini una sovranità sulle altre; l'interdisciplinarietà invece, presupponendo un accordo tra le singole discipline, le pone sullo stesso piano sì ma all'interno di un progetto, concepito in forma problematica, che deve essere portato a compimento; la transdisciplinarietà, utilizzando i contenuti delle discipline come pretesto, intende mettere a nudo gli schemi cognitivi che attraversano ogni insegnamento.

Purtroppo intorno al lemma modularità circolano definizioni o significati alquanto diversi, alcuni dei quali nulla hanno a che vedere con tale termine, troppo spesso frainteso, quando non anche scambiato con l'unità didattica.

Più che inseguire ora una definizione vorrei cercare di esporre ciò di cui si tratta quando si parla di modulo; e per fare ciò mi richiamerei a quanto avvenne in Gran Bretagna alla fine degli anni '80, quando l'allora primo ministro, signora Thatcher, introdusse nel campo educativo, come ricorda Simona Firmiani, come già richiamato in sitografia, la mentalità competitiva propria del mondo economico, varando l'*organizzazione modulare del curriculum* al fine di elaborare offerte educative tali da garantire competenze computabili in crediti spendibili non solo in ambito scolastico, ma anche nel mondo del lavoro. La riforma inglese ci può allora far comprendere come l'intenzione fondamentale del legislatore riguardasse la formazione dello studente per quanto concerneva le sue competenze in uscita. La scuola inglese aveva dunque rovesciato l'ottica: dalla primarietà del programma alla signoria del profilo dello studente; l'istituzione scolastica doveva così assumersi il compito di coniugare le discipline in modo diverso, inserendole cioè all'interno del curriculum riprogettato in

termini di competenze relative al profilo in uscita. A dire il vero un primo accenno alla modularità nell'ambito della scuola italiana lo possiamo scovare addirittura prima della riforma inglese, nell'art. 7 della legge quadro n° 845 del 1978 quando si dice che “la programmazione dovrà conformarsi a criteri di essenzialità, anche attraverso una strutturazione modulare”, ma non era ancora chiaro in che cosa consistesse tale richiamo; lo si intende invece se lo si connette alla legge 59/1997 quando all'art. 21 prospetta una scuola volta a garantire non solo il diritto allo studio, ma soprattutto quello all'apprendimento – con ciò ponendo l'attenzione sulle modalità connesse al raggiungimento di precisi obiettivi legati al successo formativo.

Per comprendere il significato entro cui va ad innestarsi la modularità occorre richiamarsi anche ai vari Convegni di Frascati e al Seminario di Bologna nei quali si esaminò la possibilità di giungere ad una definizione condivisa di “competenza” (Annali P.I. nn. 1-6, 1999), termine su cui poggia il lemma ‘modularità’. Da un punto di vista giuridico mi sembra però si debba arrivare al 1999 per assegnare una codificazione alla modularità e cioè al DPR n. 275 dell'8 marzo.

È precisamente il DPR 275/99 ad invitare ogni istituzione scolastica a pensare in modo più strategico il proprio Piano dell'Offerta Formativa; spetta al corpo docente rigenerare la scuola dal di dentro con una didattica innovativa, con una ricerca metodologica seria, con una sperimentazione appropriata (a tal riguardo si veda il punto 3.6. della lezione numero 3 del Ministero della P.I. quando parla dei metodi [<http://www.intranet.gentileschi.it/raisat/lezione3.htm>]). In effetti se il Regolamento sull'autonomia all'art. 3 prevedeva espressamente la dizione “Piano dell'Offerta Formativa”, è l'art. 23 del CCNL 1998-2001 che ne definisce lo spirito recitando: “In attuazione dell'autonomia scolastica i docenti, nelle attività collegiali, elaborano, attuano e verificano, per gli aspetti pedagogici e didattici, il Piano dell'offerta formativa, adattandone l'articolazione alle differenziate esigenze degli alunni e tenendo conto del contesto socio-economico di riferimento”.

Siccome l'articolazione del curriculum spetta ad ogni singolo istituto, sarà questo a progettare una articolazione tale che preveda la gestione dei singoli moduli; questi, estrapolando alcune di quelle competenze e combinandosi assieme, attueranno gli scopi previsti dal Piano dell'Offerta Formativa (il POF). Dunque, per comprendere che cosa si intenda per insegnamento modulare occorre prendere l'avvio dalle competenze in uscita che fungeranno da linee guida del cammino formativo. A tal proposito, se

leggiamo l'art. 4, comma 2[http://www.istruzione.it/scuola/varie/dpr275_99.rtf], comprendiamo più a fondo che cosa si intenda per modularità. Tale articolo afferma che: “nell'esercizio dell'autonomia didattica le istituzioni scolastiche regolano i tempi dell'insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline e attività nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni (*è questa la nuova luce guida*, n.d.r.). A tal fine le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro: a) **l'articolazione modulare** del monte ore annuale di ciascuna disciplina e attività; b) la definizione di unità di insegnamento non coincidenti con l'unità oraria della lezione...; c) l'attivazione di percorsi didattici individualizzati...; d) **l'articolazione modulare** di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso; e) l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari”.

Fino a questo punto abbiamo richiamato alla mente le tappe che hanno segnato l'origine della modularità da un punto di vista istituzionale, ma non ci siamo ancora addentrati completamente nel suo costrutto che, comunque, può essere già intuito dai precedenti richiami. Però, per evitare fraintendimenti, una chiarificazione va fatta: la funzione del modulo, se lo si considerasse come un percorso singolo staccato dal tragitto più ampio dettato dal curriculum, potrebbe essere scambiato con l'unità didattica, anch'essa legata ad obiettivi meticolosamente già delineati. Occorre porre attenzione a non confondere le due modalità didattiche che sembrano, per quanto attiene la loro struttura, abbastanza simili, ma che invece sono ben lontane per quanto concerne la loro funzione globale.

La grande differenza tra modulo e unità didattica sta nel fatto che mentre questa si attesta all'interno di un programma chiarificandone una sua parte, pur retta da obiettivi legati a conoscenze disciplinari e a competenze specifiche scelte dal singolo docente, il modulo è l'esplicitazione didattica di un percorso rivolto all'acquisizione di precise competenze transdisciplinari progettate, a monte di ogni disciplina, dall'istituzione scolastica attraverso il suo curriculum. Sono queste ultime a reggere i contenuti pluri- e inter- disciplinari i quali potranno anche essere monodisciplinari (mi si perdoni il neologismo, peraltro ormai quasi entrato in uso), ma non potranno sfuggire ad una regola: far acquisire precise competenze, determinate a priori. L'articolazione modulare viene dunque prevista dal legislatore in modo molto puntuale soprattutto nei punti *a* e *d* del suddetto DPR 275/99, sia come modo per ripensare alla

gestione dell'orario scolastico (a) sia come possibilità di strutturazione delle stesse classi (d) che possono essere rivisitate, rimescolate in funzione di quell'interesse che non sembra più essere legato al sapere del classico programma ministeriale da svolgere in ogni singolo gruppo-classe, ma che sembra incardinato su un'altra prospettiva, quella della centralità dell'apprendimento sull'insegnamento. A ben guardare, infatti, la luce guida del DPR sta nell'attenzione riposta sui "ritmi di apprendimento degli studenti". La modularità come metodologia didattica può ben innestarsi in questa centralità dell'apprendimento, ossia nell'esplicitato interesse per l'*itinerario formativo* dello studente, cioè per il suo profilo in uscita. E i "*percorsi formativi che coinvolgono più discipline ed attività*", richiamati dal comma 3, prevedendo un riaggregamento delle discipline e degli studenti in gruppi diversi dalla classe di appartenenza, mettono in risalto come questi percorsi, questi nuclei significativi possano essere proprio i **moduli**, tracciati con l'occhio rivolto alle competenze, il cui raggiungimento potrà essere precisato alla fine del percorso con l'assegnazione di crediti.

Se poi prendiamo in considerazione anche il punto e dell'art. 4, comma 2 che prevede più esplicitamente l'*aggregazione delle discipline* (già peraltro prevista dalla legge 148/1990 concernente la scuola elementare quando all'art. 5 comma 4 parlava di "modulo organizzativo" e nel comma 6 citava espressamente gli interventi didattici articolati per "ambiti disciplinari") si comprende che i docenti di una certa istituzione scolastica possono ristrutturare i propri programmi in forme non consuete, ponendo in evidenza i nessi che legano contenuti simili o, meglio, facendo emergere quelle strutture portanti proprie di un sapere olistico non frazionato in discipline, un sapere che si fonda dunque sulla transdisciplinarietà delle competenze. Non ci si confonda: non si tratta della riproposizione dell'insegnamento interdisciplinare, che normalmente aggregava i docenti attorno ad un contenuto visto da più angolazioni o attorno ad un problema, ma soprattutto di un percorso formativo, sciolto da uno specifico contenuto disciplinare ed invece legato alle competenze che quel sapere saprà produrre nel soggetto; e l'autorizzazione ministeriale c'è; anzi, spingendo lo sguardo al di là dello stesso Consiglio di classe, nel quale si programmavano gli interventi inter- pluri-disciplinari, è precisamente il legislatore ad invitare le istituzioni scolastiche a progettare in proprio percorsi formativi adatti al territorio, alle finalità dell'Istituto, ecc...

Chiarito il centro motore della progettazione, che sta nel profilo in uscita dello studente, la cui capacità si misurerà *nell'utilizzo e nel trasferimento delle competenze personali anche in campi diversi da quelli nei quali le ha ottenute*, occorre ora ripensarlo sotto l'altra veste, come esortazione rivolta ai docenti perché si facciano attori di un cambiamento culturale, riempiendo di significato ciò che troppo spesso è stato ridotto in prassi individualistica.

Ripensare alle discipline in senso olistico significa mutar prospettiva riguardo ai contenuti monodisciplinari; questi non spariranno, anzi assumeranno nuovo valore se legati a quelle competenze cognitive, metacognitive, relazionali, ecc... che si intendono far acquisire. Non si sta parlando di segmenti del programma, dunque, come magari da più parti, soprattutto dall'editoria viene proposto, quando si vuol far passare per modulo ciò che modulo non è, ma di segmenti curricolari, cioè di quelle frazioni didattiche che certificheranno, attraverso una verifica confacente con il singolo modulo, i crediti formativi, quantificandoli e qualificandoli.

Per fare ciò occorre allora pensare strategicamente a dei moduli che abbiano una propria conformazione interna tale da far raggiungere nel più breve tempo possibile lo studente a quello sbocco nel quale le sue competenze in quel determinato settore siano chiaramente verificabili.

Anche l'idea del curricolo va rivissuta in altri termini; se fino ad ora per curricolo si è inteso lo svolgimento dei Programmi Ministeriali sanciti per ogni ordine di scuola e per differenti discipline (anche se già con la L. 517/77 veniva focalizzato l'interesse sulle fasi della programmazione del curricolo – ma siamo ancora in ambito di scuola media), ora la focalizzazione dell'interesse didattico va posta attorno a quei percorsi formativi che di certo modificano la stessa pratica didattica; se una volta questa era legata alla sistematizzazione sequenziale di ogni singola disciplina, oggi (forse anche per merito della C.M. 362/92 nella quale il Progetto Educativo d'Istituto – il PEI – “costituisce una carta distintiva delle singole scuole”) va annodata attorno ad un'organizzazione reticolare intorno alle competenze; lo stesso curricolo così modifica il suo *focus*, dai contenuti alle capacità, dalla centralità dell'insegnamento all'attenzione per l'apprendimento; le discipline non scompaiono, ma si ristrutturano con finalità diverse da quelle spiccatamente contenutistiche. Una riflessione sul sapere ci fa comprendere come in fondo la sua suddivisione in tante discipline, a volte tra loro poco comunicanti, sia stata operata proprio da chi aveva di mira la specializzazione

contenutistica piuttosto che quella formativa; ora si sta ritornando al sapere come intersezione di nessi che legano i contenuti delle varie materie, per cui saranno le strutture che vi stanno a monte a determinare la riutilizzazione dei contenuti rendendoli più funzionali alle competenze transdisciplinari.

La modularità può diventare un modo per il docente della secondaria per mostrare come sia elevata la sua preparazione in quanto, chiamato a ricercare nuove metodologie didattiche, a sperimentare e a verificare la loro plausibilità, a riflettere teoricamente per giustificarne la valenza formativa, può esprimere le sue competenze sia in campo teorico sia in campo pratico. Si tratta di una rivincita sulla mentalità che interpreta il docente della secondaria vuoi come l'esecutore di una direttiva istituzionale legata a contenuti prestabiliti, vuoi il praticone che attua, in modo più o meno pedissequo, i risultati della ricerca accademica.

Occorre accettare la sfida e dimostrare quanto invece sia elevata la sua capacità nel pianificare modelli formativi di alto valore, senza per questo considerare la modularità come l'ultima spiaggia della metodologia didattica; la strada della ricerca è sempre aperta e va posta inoltre come attività propria del docente in servizio da richiedersi al Ministero e da rivendicarsi come bisogno intrinseco della funzione docente fatta non solo di attività pratica quotidiana, ma anche di riflessione teorica, magari al fine di una corretta certificazione di rinnovata professionalità.